

# Punto per punto le modifiche del PCI alla «finanziaria»

Le proposte per il settore della previdenza - La differenziazione nei trattamenti contributivi dei lavoratori autonomi - Martedì la legge al Senato - Mercoledì conferenza stampa dei gruppi parlamentari comunisti

ROMA — Martedì pomeriggio la Commissione bilancio del Senato inizierà l'esame della legge finanziaria e del bilancio dello Stato. I giorni precedenti saranno dedicati a una proposta dei senatori comunisti — ad iniziativa della commissione con le associazioni degli enti locali e delle regioni, dei commercianti, degli artigiani, dei coltivatori diretti, con i sindacati, la Confindustria e la Confagricoltura.

Mercoledì, invece, i gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato terranno a Palazzo Madama una conferenza stampa per illustrare le posizioni del PCI. Intanto, nelle commissioni permanenti del Senato prosegue il dibattito sui documenti finanziari.

I comunisti hanno già avanzato le proposte alternative alle norme adottate dal governo nel decreto di attuazione della riforma della previdenza. Il relatore della Commissione lavoro Romel e il ministro Di Gesi hanno già dichiarato di accogliere alcune delle proposte e fra queste quelle su una

revisione del sistema contributivo dei lavoratori autonomi. Ma ecco le richieste del PCI punto per punto. AUTONOMI — La legge finanziaria prevede ancora il pagamento dei contributi in quota capitaria, aumentando sensibilmente gli importi. Così, gli artigiani che nell'81 hanno pagato 635 mila lire dovranno versare alla gestione INPS 820 mila lire, i commercianti 620 mila lire; i coltivatori diretti da 273 mila a 492 mila lire annue. Queste somme le devono versare tutti i lavoratori autonomi, qualunque sia il reddito percepito, sia esso dieci o duecento milioni all'anno. Questa spirale che perpetua una palese ingiustizia — hanno detto i senatori comunisti Antoniazzi, Cazzato, Lucchi, Moia e Ziccardi — va spezzata.

Ed ecco come è possibile: i 5 milioni di lavoratori autonomi pagherebbero nell'82 la stessa cifra fissa versata nell'81, e l'aumento dei contributi previsto dal governo finanziario prevede, fra l'altro, il livellamento verso il basso delle prestazioni previdenziali (disoccupazione, assegni familiari, pensioni) finora garantite ai lavoratori agricoli iscritti negli elenchi anagrafici bloccati. La norma penalizza circa centomila braccianti meridionali. Il governo ha calcolato minori uscite per 400 miliardi, ma in realtà si tratta di un «risparmio» di circa 200 miliardi di lire, tutti rastrellati nel Mezzogiorno.

# De Michelis e il suo piano per le PP.SS

## Sale il deficit delle aziende pubbliche: si cambierà strada?

Il ministro delle Partecipazioni statali ha presentato il suo programma che «rivoluziona» l'intero sistema delle imprese pubbliche. Il piano prevede complesse ristrutturazioni, smobilizzi, scorpori, passaggi di azioni ai privati, privatizzazioni di aziende pubbliche. Le proposte di riorganizzazione concernono tutti i settori in cui è impegnata la mano pubblica. I dati essenziali del programma sono stati già descritti nei giorni scorsi, e saranno discussi sicuramente dal Parlamento e dalle forze politiche, oltre che dai sindacati e dai lavoratori (scriviamo e giustamente allarmati da una serie di fatti e di indicazioni che paiono preludere a tagli significativi di manodopera).

Non sarà male, dunque, ricordare, i dati essenziali della situazione economico-finanziaria delle imprese pubbliche. L'apparato delle aziende pubbliche si avvia a conseguire nel 1981 un deficit valutato intorno ai 4.000 miliardi (a meno di sistemazioni di ingegneria finanziaria da non escludere). Negli ultimi cinque anni la perdita è stata di ben 9.500 miliardi. Il livello dell'indebitamento risulta superiore ai 35.000 miliardi. Più in dettaglio: l'Iri perderà nel 1981 più di 2.500 miliardi, l'Eni 850 miliardi, l'Efim 230 miliardi.

E' indubbio che gran parte delle perdite è attribuibile ad una cattiva gestione, ma anche al peso di oneri finanziari derivanti dai ritardi e dai modi in cui lo Stato fa pervenire agli enti i fondi di ricapitalizzazione e i finanziamenti per i piani di riconversione e ristrutturazione. Oltre a ciò sono da considerare gli oneri imposti, per esempio all'Eni, dalla «acquisizione degli imperi disastri» di Ursini e Rovelli. In ogni caso la cruda realtà delle cifre (che in taluni casi sembrano addirittura errate e per difetto) segnala una situazione davvero allarmante. De Michelis nelle sue numerose dichiarazioni accusa di ciò i suoi predecessori: «Quando sono arrivato al ministero il Parlamento discuteva un piano 1978-81, presentato dal ministro Lombardini, che in realtà era una sommatoria dei foglietti preparati dagli enti, Eni, Iri, Efim. In pochi mesi abbiamo preparato l'ormai famoso Libro Bianco. Due settimane fa il Parlamento ha avuto il primo programma vero, un documento che mette in pratica le varie leggi, 675 e altre, invece di assemblare le richieste degli enti».

De Michelis rivendica a sé interventi diretti nella politica industriale delle imprese pubbliche, per creare di rimovere o di impedire la nomina di altri, per sostenere accordi (Alfa-Nissan), per chiudere la storia Eni-Montedison, per risolvere le vicende Sir e Liquichimica.

# Recupero delle liquidazioni, ma anche elementi di riforma nella proposta PCI

ROMA — Dalla consultazione con i lavoratori ad una organica proposta di legge: il PCI mantiene i suoi impegni in tema di liquidazioni congelate. Sarà discussa dalla Camera dei deputati, perché è la che è stata presentata, ma certo, essendo la questione dibattutissima, l'eco oltrepasserà le mura di Montecitorio. I comunisti la definiscono una proposta aperta, proprio perché il suo destino si intreccia da una parte con gli esiti della discussione sulla riforma previdenziale, dall'altra con il negoziato sul costo del lavoro fra le parti sociali.

Vi sono anche motivi «specifici», per presentare una proposta di legge, non bastasse il malcontento espresso in più occasioni dai diretti interessi — operai e impiegati — e l'incombere di un ennesimo referendum (indetto da DP) sulla materia. Una nuova legge ha chiesto la corte costituzionale, con una sentenza del luglio '80; nuove norme s'impongono per non ritornare in maniera pura e

semplice al febbraio '77, data dalla quale «la 91» ha sterilizzato la contingenza delle liquidazioni. E per inserire elementi di riforma dell'istituto. Molti conti sono stati fatti — in cifra e in percentuale — per calcolare quanto ciascuno ha perduto in questi quattro anni (e molte soluzioni di recupero adombrate, da quella dell'ex-governatore Baffi agli impegni presi dal sindacato a Montecatini): quel che è certo, è che i numeri confermano la opinione della Corte, e cioè che il «congelamento» ha introdotto discriminazioni enormi. I 145 scatti di contingenza «perduti» hanno inciso in alcuni casi per il 20% del totale della liquidazione maturata, in altri fino al 60%; confrontando ad esempio le indennità di un impiegato del 7° livello e di un operaio del 3° — a retribuzioni medie invertebrati — con dieci anni di anzianità ai 31/7/81, il primo avrebbe avuto una decurtazione del 40%, il secondo del 82%. Senza contare che al

«sacrificio» accettato allora sulle liquidazioni non ha corrisposto né la riforma delle pensioni, né una congrua contropartita in investimenti e occupazione. Ora cosa si tenta di fare, con la proposta del PCI? Gli obiettivi delle «nuove norme in materia di indennità di anzianità» sono quattro: superare le disuguaglianze attuali, tra comparti e all'interno di ciascun settore; rendere reale il rapporto tra retribuzione e pensione; recuperare il 50% degli scatti maturati; consentire gli anticipi sulla liquidazione. Nella quindicina di articoli preparati dal PCI, dunque, si va «oltre» il semplice recupero. Vediamo come.

UNIFICAZIONE — La proposta di unificare, per i «nuovi assunti» a partire dalla data di approvazione della nuova legge, la normativa per i trattamenti di fine lavoro, tende a sfoltire, per questa via certo non esclusiva, la giungla delle retribuzioni. Il PCI propone che ai fini della liquidazione siano congelati, «per tutti», 15 giorni, indicizzati, per ogni anno di lavoro. Insieme — e salvo che la materia non sia nel frattempo stata regolamentata nel disegno di legge sulla previdenza — la proposta di legge contiene una norma per rivalutare all'80% della retribuzione i trattamenti di pensione, ora largamente erosi dall'inflazione. Per i «rapporti di lavoro in atto», la proposta prevede che si continui con le norme in vigore nei diversi contratti, salvo diversa opzione del lavoratore.

RECUPERO — I lavoratori «occupati», secondo la proposta presentata dal PCI, recupereranno il 50% della contingenza maturata dopo il febbraio '77 e fino alla nuova legge; per il periodo successivo, potranno scegliere tra la nuova normativa unificata (15 giorni, indicizzati, ogni anno) o il 50% sugli scatti di scala mobile che matureranno. Per i «pensionati» dopo il «congelamento», la proposta prevede ugualmente il recupero del 50% della contingenza «perduta», ma attraverso una rivalutazione della pensione (in 5 anni).

ACCONTI — Nella proposta di legge si stabilisce la possibilità di ottenere anticipazioni sulle somme accantonate per l'indennità di anzianità. Il «come» resta affidato alla contrattazione tra le parti sociali, salvo la riforma che prevede la possibilità di ottenere fino al 100% (della liquidazione maturata) in caso di acquisto di una casa. Per superare le difficoltà legate ai problemi di indicizzazione, la proposta comunista prevede il calcolo degli anticipi in base al «tempo» e non alla cifra del momento: il lavoratore chiederebbe, ad esempio, l'anticipo di uno o più mesi di liquidazione maturata (o settimane). L'ultimo tema affrontato dalla proposta di legge è quello della creazione di strumenti di garanzia per il monte-liquidazioni, finora sottoposte a tutti i «rovesci» della situazione economica.

Giuseppe F. Menella

n. t.

## «Le donne paghino di più» (visto che vivono più a lungo)

ROMA — Incredibile risposta, ieri, nella commissione Lavoro della Camera, a un'interrogazione delle deputate comuniste Anna Castelli, Alba Scaramucci ed Erias Belardi in cui si sollevava un grave problema di discriminazione ai danni delle lavoratrici e delle donne in generale: nel calcolo per la riconquazione dei periodi assicurativi ai fini pensionistici, per le donne sono previsti coefficienti più onerosi che per gli uomini. Tale discriminazione appare persino inconstituionale per talune categorie di dipendenti (dello Stato, degli Enti locali, delle FS e del Tesoro) poiché a uguale trattamento economico, pensionistico, di età pensionabile, corrispondono contributi diversi fra uomini e donne, più onerosi per le donne.

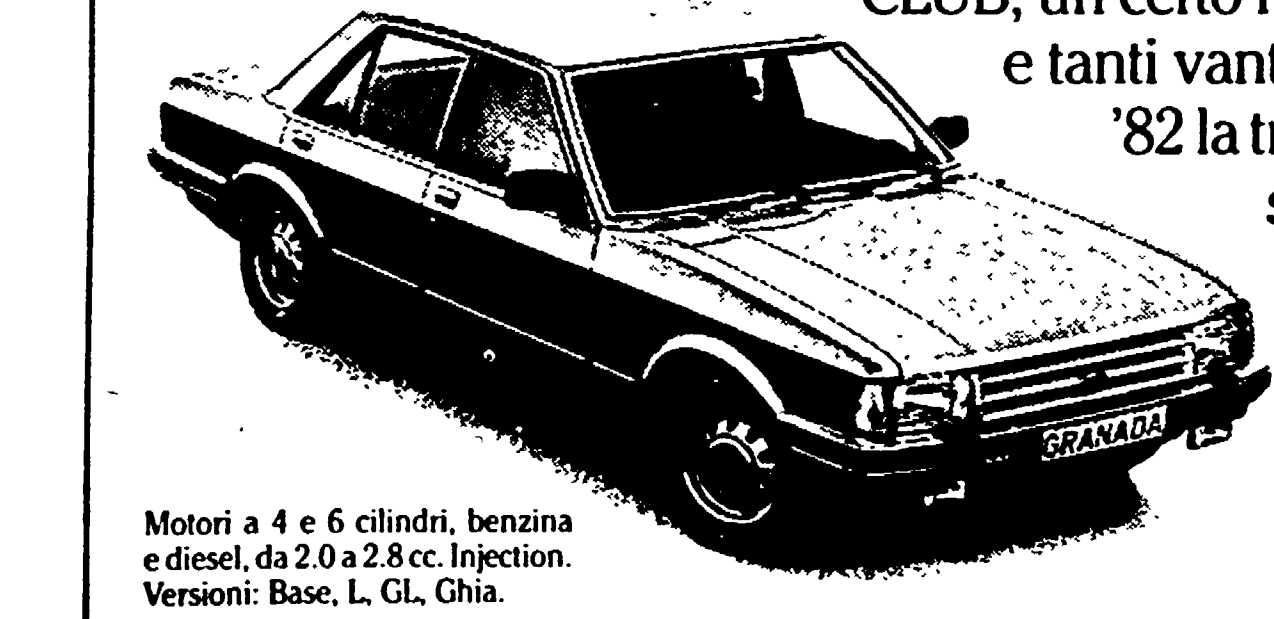
Al problema, e alla richiesta comunista di risolverlo in un senso di equità, la risposta del governo è stata: «La vita delle donne dura di più» — ha detto un sottosegretario — e quindi paghino di più». La replica della compagna Castelli è stata sdegnata: ci chiediamo — ha osservato — se questa vera e propria provocazione sia condivisa dalle forze politiche che elaborano la legge di parità; sollecitiamo perciò una iniziativa unitaria — da noi comunisti ci faremo promotori — perché la circolare ministeriale che questa ingiustizia sancisce venga modificata.

Anche noi vorremmo poter escludere che dinanzi ai disastri delle Partecipazioni statali prendano corpo «grandi e piccole manovre» per conservare o conquistare posizioni di potere. Nel XVII e XVIII secolo acquistò una certa fama una strana figura di fattore di «storie», l'abatè Vertot incaricato dall'ordine di Malta di scrivere la storia dell'assedio di Rodi. A chi gli indicava nuovi documenti destinati a sovvertire la sua versione dei fatti, rispondeva imperturbabile: «Mon siège est fait» (il mio assedio è fatto). Gli avvenimenti futuri si incaricano di vincere che indicano sul futuro politico ed economico delle imprese pubbliche e dello Stato, preferiremmo si intervenesse per affermare posizioni giuste e bloccare disegni che aggraverebbero il disastro dell'apparato produttivo statale.

Antonio Mereu

# Quando la tecnologia diventa meraviglia.

Una storia di progresso e di bellezza. Ford Granada '82, potenti ed elastici motori benzina e diesel, servosterzo graduale e sensibile, sospensioni indipendenti sulle quattro ruote, acciai speciali con un esclusivo trattamento anticorrosivo. Ford Granada '82. Quando la tecnologia diventa bellezza, prestigio, confort. Ma anche piacere di guida e spazio, con i nuovi ed eleganti sedili, immediate risposte ai comandi, silenzio anche alle più alte velocità, un abitacolo già leggendario. Tecnologia, dunque, che diventa meraviglia. E con Ford Granada '82 puoi avere: ✓ la GARANZIA EXTRA, un programma esclusivo Ford di garanzia triennale - l'iscrizione al FORD CLUB, un certo modo di distinguersi e tanti vantaggi. Ford Granada '82 la trovi dai 250 Concessionari Ford. La mantieni perfetta in oltre 1000 punti di assistenza.



Motori a 4 e 6 cilindri, benzina e diesel, da 2.0 a 2.8 cc. Injection. Versioni: Base, L, GL, Ghia.

Tradizione di forza e sicurezza Ford